

061

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

PRETI PEDOFILI: SANTA INGENUITA'

"La Chiesa, ad ogni modo, non copre nulla. In alcuni casi può essere capitato per ingenuità, ma non sistematicamente".

Gerhard Ludwig Müller, cardinale prefetto della congregazione per la dottrina della fede,
"La Repubblica", 26 febbraio 2107

IL RISCHIO DI INCONTRARE IL PADRE

"In troppe realtà siamo un partito che sconsiglierei a mia figlia dal frequentare".

Gianni Cuperlo, Pd, "la Repubblica", 13 febbraio 2017

ANCHE GHEDINI DIFENDE I SUOI INTERESSI

"Forza Italia vuole andare al voto quanto prima e Silvio Berlusconi, come sempre, fa prevalere gli interessi del Paese rispetto ai propri".

Niccolò Ghedini, spiritoso avvocato del Cavaliere, "Libero", 12 febbraio 2107

RITORNO A STRAPAESE

"Matteo mi è piaciuto particolarmente quando ha detto: 'Sono fuori da tutto'. Questo è il rinnovamento, il ritorno alle origini, all'outsider che partiva da Firenze per dare l'assalto al cielo".

Fabrizio Rondolino, prima dalemiano di ferro, poi berlusconiano e poi ancora renziano di ferro,
"Italia oggi", 28 febbraio 2017

AHI SERVA STAMPA

IL NONNO NOBILE

"Concludo ripetendo la mia definizione: tu sei il padre nobile della sinistra e della democrazia italiana"

Eugenio Scalfari, intervista a Walter Veltroni, "la Repubblica"

FINCHE' C'E' VITA, C'E' SPERANZA

"C'è vita nel Pd. E anche interessante"

Titolo "Unità", 14 febbraio 2017

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

**Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.*

Criticaliberalepuntoit – n. 061 di lunedì 06 marzo 2017

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it

Indice

02 - ***bêtise***, gerhard ludwig müller, gianni cuperlo, niccolò ghedini, fabrizio rondolino

02 - ***ahi serva stampa***, eugenio scalfari, “unità”

04 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *la patologia della falsa democrazia*

07 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *le scissioni inutili e gli attacchi scomposti al “senza vincolo di mandato”*

10 - ***la vita buona***, valerio pocar, *il tempo passa e siamo ancora lì*

13 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *bis di libertà*

17 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Ventôse", che si concludeva il 20 marzo. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "[Convenzione nazionale](#)" il [20 settembre 1793](#) e utilizzato in [Francia](#) a partire dal [24 ottobre 1793](#). Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da [Napoleone I](#) con decreto del 22 fruttidoro anno XIII ([9 settembre 1805](#)), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal [1° gennaio 1806](#). Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'[anno tropico](#) (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

biscondola

la patologia della falsa democrazia

paolo bagnoli

Lo spettacolo di ulteriore devastazione della politica italiana che va in scena in questi giorni ci conferma la modestia del “ceto politico” che ci governa. Altrettanto si può dire per quanto gli gira intorno. Siamo alla conferma di una patologia. Essa si è venuta via via aggravando con la scomparsa dei partiti. Con ciò la Repubblica ha perso i pilastri del suo sostegno e del suo regolare svolgimento. Oggi siamo giunti a un punto talmente basso che il confronto tra le parti si è ridotto a un inseguimento demagogico e distruttivo nel quale escono tritutati i meccanismi imprescindibili per una decente tenuta del sistema.

All'alzarsi del sipario sul teatro della rappresentazione vediamo che tutti gli attori seguono lo stesso copione dettato dalla mediatizzazione esasperata, dal gesto che può colpire i cittadini e far acquisire consensi, dalla demonizzazione degli avversari politici, da un farisaico moralismo che nasconde l'assenza di qualsiasi morale, dalla mancanza di ogni residuo buon senso e dall'incapacità – cosa assai grave – di saper dare senso alle cose, grandi o piccole che siano. Altro che riforme di cui tutti si riempiono la bocca; pregiudiziale a tutto è la riforma morale e intellettuale del Paese. Dicendolo evochiamo un'espressione che sa bene cosa significhi chi conosce la storia nazionale: un'esigenza con la quale si dovrebbero fare i conti, ma non essendo mai stata affrontata seriamente quale grande problema collettivo, è chiaro che i saldi non tornano mai.

Un tempo la classe politica, ad ogni livello, si formava attraverso i partiti quali centri motori del processo democratico. Anche il più sprovveduto amministratore locale aveva un'idea di cultura, idealità e appartenenza che dava sostanza alla rappresentanza e senso all'azione pubblica di governo. Il partito proponeva, offriva, correggeva ed era il garante che i suoi esponenti camminassero nel solco tracciato di un progetto politico. I partiti erano i *luoghi* del progetto politico che non nasceva da personalità taumaturgiche o da meccanismi populistici, ma da grandi istanze collettive. La perfezione non esiste, ma, sicuramente, il tutto aveva una logica: quella della democrazia politica. Questa, infatti, era la base della politica repubblicana. Una volta che tali presupposti sono stati travolti per lasciare il posto alle *improbabilità* di questi oltre vent'anni, la Repubblica ha rischiato di

sbandare sotto il vento gelido di una estesa pratica corruttiva, privatizzazione del potere, formazioni del momento finalizzate solo al mantenimento del proprio spazio di potere o alla conquista del governo, da un trasformismo utilitaristico e miserabile, da un vuoto assoluto di coscienza storica e di cultura politica, da pulsioni neofasciste, separatiste, nuoviste che hanno veicolato germi patogeni nel corpo del Paese; da un ceto politico men che modesto e dal fatto che il potere, prima gestito – talora non sempre bene – nel nome della collettività, venga praticato in nome proprio. Uno sbandamento serio che ha avuto nel tentativo di cambiare la Costituzione il suo punto più alto; un rischio che, meno male, il Paese ha respinto.

Il segnale è suonato forte, ma non sembra essere stato udito. Il referendum, tra tante altre cose, ha messo pure a nudo come la leadership naufragata del presidente del consiglio, fosse attorniata da pretoriani di poco spessore politico. Basti pensare all'abolizione delle Province elettive e alla riforma della legge elettorale. Entrambe sono state fatte ritenendo che il nuovo progetto costituzionale sarebbe stato approvato. Si è voluta, cioè, vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso. Il risultato è che le Province sono da ripristinare – tra l'altro quelle "ibride" che sono subentrate costano più delle precedenti – e il Parlamento continua a basarsi su due Camere e non su una sola. Oramai, però, non fa scandalo più niente; la stessa indignazione sembra scomparsa e anche il pudore. E' mai possibile, per esempio, che si possano passare i parlamentari alla gestione dell'Inps come se fossero non i rappresentanti del popolo, ma degli "impiegati salariati" delle Camere? Tutte le obiezioni relative ai costi sono solo demagogia e gli argomenti di Tito Boeri stanno nell'iperuranio dell'assurdo, ma la questione dimostra la perdita di senso e di dignità della funzione parlamentare; un qualcosa che, in una democrazia, è un tutt'uno con questa.

Nel nostro Paese anche le riforme che si riteneva servissero a responsabilizzare e velocizzare lo Stato quali l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Regione si sono rivelate corrosive della democrazia. Per quanto concerne i comuni la situazione è più pesante di quella delle Regioni. L'elezione diretta dei sindaci venne politicamente giustificata con il fatto che, dopo il rinnovo di un consiglio comunale, non si poteva aspettare per settimane che i partiti si mettessero d'accordo per eleggere il sindaco e la giunta. Il problema poteva essere risolto stabilendo un tempo entro il quale un'amministrazione, pena il ricorso a nuove elezioni, doveva dotarsi degli organi di governo. Nella nuova dimensione presidenzialista il risultato è che la figura del sindaco ha incarnato il profilo di una democrazia personalistica, il consiglio comunale è stato di fatto evirato dei compiti propri di un'assemblea elettiva e il potere burocratico

considerevolmente aumentato. La *reductio* alla personalizzazione ha spersonalizzato gli stessi organi di governo delle città essendo, oramai, le giunte solo organi di servizio del sindaco, del tutto staccati da ogni obbligo di rendicontazione democratica.

La nebbia del movimentismo, basata sulla figura imprescindibile del leader e sul mito fittizio della società civile, ha messo la democrazia italiana in una situazione di subalternità rispetto ai soggetti che si contendono il potere: sono i “partiti” dell’oggi. Essi si reggono su dinamiche diverse e sostanzialmente anomale rispetto a ogni regola di trasparenza democratica. Il partito democratico, incardinato sulle primarie, va al congresso immerso nello scandalo di tesseramenti impropri; i 5Stelle si fondano sull’oscurità della democrazia da computer e Forza Italia, da quando esiste, non ha mai fatto un congresso. La storia ci dice come la democrazia non sia un sistema perfetto, ma quando il tasso di inefficienza da fisiologico diviene patologico, allora c’è veramente da allarmarsi.



cronache da palazzo

le scissioni inutili e gli attacchi scomposti al “senza vincolo di mandato”

riccardo mastrorillo

Alla fine la scissione c'è stata, e siccome la sinistra in Italia, almeno una certa sinistra, è appassionata di strutture e sovrastrutture, le scissioni sono state più d'una. Difficile districarsi tra i movimenti di una quarantina di parlamentari.....

18 deputati della sinistra Pd hanno lasciato il Gruppo democratico, 16 hanno lasciato il gruppo di Sinistra italiana- Sel e insieme hanno dato vita al nuovo gruppo dalla denominazione fantasiosa: ARTICOLO 1 - MOVIMENTO DEMOCRATICO E PROGRESSISTA, a costoro si sono aggiunti un deputato Renziano, proveniente dal Pd, che a sua volta era uscito da Sel, oltre due anni fa, per aderire al Pd e un deputato migrante: Adriano Zaccagnini, eletto coi 5 stelle, passato al Gruppo Misto, quindi entrato in Sel, poco dopo uscito e iscritto di nuovo al gruppo Misto, ora speriamo abbia trovato pace...

Sulla denominazione del gruppo: articolo 1 è in onore del primo articolo della Costituzione che proclama che “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”, mentre su “democratico e progressista” incombe una diffida inviata dai promotori di una lista che ha eletto Consiglieri regionali in Calabria. Negli stessi giorni la Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha deciso di lasciare il suo gruppo originario per iscriversi al gruppo Misto, forse preoccupata delle innumerevoli scissioni che ha subito Sel, poi Sinistra italiana, nel corso della legislatura, siamo alla seconda.

Per la prima volta nella storia una scissione del gruppo di maggioranza porta, come conseguenza indiretta, a un rafforzamento del Governo, in quanto il nuovo gruppo, con buona pace degli ex oppositori di Sel, ha annunciato di sostenere lealmente il Governo Gentiloni, del resto, non ci sorprende più di tanto, non avendo, finora, gli scissionisti, votato mai contro le direttive del loro ex partito, nemmeno in occasione del voto scellerato per la riforma costituzionale Boschi-Verdini, né per la legge elettorale Italicum, da poco dichiarata incostituzionale dall'Alta Corte.

Ovviamente, in queste occasioni, non mancano gli strali contro i “voltagabbana” e gli estimatori della necessità del “vincolo di mandato” riprendono forza. Peraltro giacciono presso la Camera alcune proposte di modifica del regolamento, che surrettiziamente imporrebbero una sorta di punizione indiretta per i deputati che cambiano gruppo. Alcune di queste proposte sono sottoscritte anche da deputati che hanno cambiato gruppo, o che si apprestano a farlo, come per il terremoto, le scosse non sono finite....

Ci piacerebbe che nascesse un gruppo informale di deputati che nella denominazione si richiamassero all'articolo 67 della Costituzione: un articolo, secco, asciutto, e assolutamente liberale: “Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato”. Certo, considerato che non sono stati scelti dagli elettori, comprendiamo il livore che gli attivisti di partito possono nutrire nei confronti di chi cambia gruppo, figuriamoci chi ne cambia 4, eppure siamo convintamente decisi a difendere, benché infastiditi, il valore di quel “senza vincolo di mandato”. Pensiamo a coloro (pochissimi) che per convincimento personale e, oggi possiamo dirlo, con assoluta correttezza istituzionale, hanno votato contro l'Italicum e la deforma Costituzionale, contravvenendo alle direttive di partito. Non avrebbe, del resto, senso eleggere centinaia di parlamentari, basterebbe, come sagacemente dichiarò Silvio Berlusconi, ridurre il parlamento a una conferenza dei Presidenti dei gruppi, in cui ciascun capogruppo vota proporzionalmente ai voti ottenuti alle elezioni. Ma è proprio questa la differenza tra democrazia liberale rappresentativa, e una democrazia totalitaria quand'anche travestita da democrazia diretta.

Il nostro diritto inalienabile di criticare, sbeffeggiare e contrastare, se il caso, con le nostre debolissime forze, i cambi di casacca, deve essere affiancato al concetto fondamentale per il quale, crediamo fermamente che il Parlamentare, nelle sue funzioni, debba rispondere solo alla sua coscienza e, a fine mandato, ai suoi elettori, sempre che possano effettivamente avvalersi del diritto di scegliere. Nessuna democrazia evoluta ha sistemi legati a mandati imperativi, del resto nell'utilizzo di questa pratica giuridica, per esempio nelle procure notarili, il rapporto tra il mandante e il mandatario è diretto, mentre nelle elezioni si tratta di una delega rappresentativa tra più soggetti, che nemmeno si conoscono, ad un soggetto che ne diventa rappresentante. Il principio è che, una volta eletto, benché da una parte del corpo elettorale (peraltro difficilmente individuabile), il Parlamentare rappresenta la Nazione nella sua interezza (come del resto recita il citato articolo 67 della Costituzione) e non solo coloro che lo hanno eletto. Solo in alcune democrazie evolute, esclusivamente in caso di elezione uninominale, esiste lo strumento

del così detto “recall election”, cioè la possibilità di promuovere una sorta di verifica elettorale.

Nella storia dello stato di diritto, solo all'epoca della comune di Parigi (1871), fu sperimentato un sistema che prevedeva un rigido controllo popolare, che poteva in ogni momento revocare il mandato all'eletto, e difatti quella esperienza venne considerata da Karl Marx la prima sperimentazione embrionale della “dittatura del proletariato”.

Nessuna esperienza storica né proposta moderna, a parte alcuni fantasiosi improvvisati costituzionalisti nostrani, ha mai pensato di prevedere la decadenza automatica di un eletto a seguito del fatto che abbia cambiato gruppo parlamentare. Il “mandato imperativo” è considerato, dal Consiglio d'Europa, inaccettabile per uno stato democratico (Parliamentary Assembly of the Council of Europe: The functioning of democratic institutions in Ukraine, Kyiv Post - 5 ottobre 2010). Più che mandati imperativi, dovremmo pretendere politica minima, meno pagliacciate e più serietà, senza vincolo di mandato!



la vita buona

il tempo passa e siamo ancora lì

valerio pocar

Se guardassimo alla cronaca dovremmo parlare delle scelte di fine vita, in seguito alla vicenda del dj Fabo che è dovuto emigrare in Svizzera per porre fine, con dignità e senza ulteriori sofferenze, alla propria vita, diventata troppo gravosa. Dovremmo, quindi, riprendere il dibattito sull'eutanasia e sul suicidio assistito, lamentando che a distanza di tanti anni ancora non si sia giunti a formulare regole laiche e liberali che consentano di disporre di sé quando i progressi delle scienze biomediche assicurano la sopravvivenza, ma non un'accettabile qualità della vita. Dovremmo, ancora una volta, deplorare la confusione mediatica, che per il caso dal quale abbiamo preso le mosse insiste nel richiamare il caso Welby (una legittima richiesta di sospensione delle terapie) e il caso Englaro (applicazione di direttive anticipate), mentre si sarebbe piuttosto dovuto rammentare il caso Magri. Dovremmo, ma non c'è più molto da dire quanto al problema e alla sua urgenza. E ormai c'è poco da dire anche sulla schiena curva dei parlamentari che rinviando la decisione sull'adozione di regole certe e garantiste per timore che scelte utili ai cittadini, ma sgradite alle gerarchie cattoliche, possano sovvertire chissà quali delicati equilibri politici. Alle gerarchie, ne sono convinto, della regolazione dei problemi del fine vita importa, nel merito, ben poco, ma si tratta di un braccio di ferro volto a riaffermare il peso politico della Chiesa sulle scelte pubbliche italiane. La schiena curva di molti parlamentari dà ragione alle gerarchie ecclesiastiche, ancorché il loro peso politico sia probabilmente millantato, come prudentemente hanno capito anche il Vaticano e le gerarchie, che, pur deplorando, hanno assunto in quest'occasione un atteggiamento assai più blando che non nel passato, forse consapevoli che la larga maggioranza degli italiani, su queste specifiche questioni, non la pensa come loro. Sono convinto che se si approvasse una legge non solo sulle direttive anticipate, ma addirittura sul suicidio assistito non succedrebbe proprio niente. Sotto questo profilo, la vicenda delle unioni civili - *Much Ado About Nothing* - è istruttiva.

Si tratta, però, di cose che abbiamo detto tante volte, sicché la vera novità è che siamo sempre allo stesso punto. Un piccolo passo avanti è rappresentato dalla calendarizzazione, finalmente, delle proposte di legge unificate in merito alle dichiarazioni anticipate di trattamento, che, forse, saranno finalmente oggetto di discussione. In

proposito, dobbiamo ricordare che dalla prima proposta di legge sulle direttive anticipate sono trascorsi ormai più di venti anni. Era, infatti, il 1996 quando il testo che ho avuto l'onore di redigere con la collaborazione di altri soci della Consulta di Bioetica fu fatto proprio da uno schieramento parlamentare trasversale. Ma, appunto, per il momento siamo ancora lì.

Se guardassimo alla cronaca dovremmo magari parlare dello scandalo (!) provocato dal bando emanato dall'ospedale San Camillo di Roma, in accordo con la Regione Lazio, per l'assunzione di medici non obiettori all'Ivg. Dovremmo, quindi, ribadire che la realizzazione del diritto delle donne sancito dalla legge 194/78 è stata resa difficoltosa dal massiccio ricorso all'obiezione di coscienza. Dovremmo deplorare che il cardinale di turno e la stessa ministra della salute si siano scandalizzati per via che il bando richiede ai candidati la qualità di non obiettore e rammentare che se si vuole, come peraltro anche si deve, garantire un servizio occorre assumere personale che in grado di svolgerlo e non già personale che per scelta non intenda o non sappia svolgerlo (in generale, in cucina si tende ad assumere cuochi e non operatori ecologici o *tricoteuses*). Dovremmo, ancora una volta, ribadire che l'obiezione di coscienza forse poteva nel 1978 avere il significato non solo di un compromesso politico, ma anche la funzione di evitare che i ginecologi, ai quali da sempre si era presentata l'Ivg come un reato, anzi un crimine morale e deontologico, entrassero in crisi se costretti ad adottare comportamenti imprevisti e indesiderati. Dovremmo, ancora una volta, ricordare che, però, tutti o quasi quei medici ormai sono in pensione e che coloro che ne hanno preso il posto, tranne che in minoritari casi davvero di coscienza, hanno optato per l'obiezione solamente per fini di comodo o di carriera, sicché il diritto all'obiezione avrebbe dovuto ragionevolmente essere abolito. Ma sono cose che abbiamo detto cento volte e, anche in questo caso, la novità, insomma, è che siamo ancora lì.

Se guardassimo alla cronaca, dovremmo magari tornare sul tema dei preti pedofili. Nei giorni scorsi la signora Collins, membro della pontificia commissione per la tutela dei minori vittima di abusi sessuali da parte di sacerdoti, si è dimessa per protesta verso le resistenze curiali al cambiamento auspicato dal Papa che predica la "tolleranza zero" nei confronti del fenomeno e di coloro che se ne rendono responsabili, puntando il dito specificamente contro il muro di gomma opposto dalla Congregazione per la dottrina della fede. Nulla di nuovo. A capo della citata Congregazione siede un cardinale che, pochi giorni prima, aveva rilasciato al quotidiano "la Repubblica" (26 febbraio) un'intervista nella quale, dopo aver riconosciuto che "gli abusi sessuali sui bambini sono dei delitti, dei crimini, e insieme anche dei peccati gravi", l'alto prelato suggeriva al vescovo o al sacerdote che ne venisse a conoscenza di dire "alle vittime di andare a denunciare e anche

all'accusato di presentarsi alla polizia" ad autodenunciarsi. Ottimo, se subito di seguito il medesimo prelado non avesse soggiunto la stupefacente affermazione che "la Chiesa, ad ogni modo, non copre nulla. In alcuni casi può essere capitato per ingenuità, ma non sistematicamente". Data la fonte, abbiamo capito tutto. La novità, insomma, è che, dopo decenni di scandali messi a tacere, siamo ancora lì.

Ma la cronaca, per fortuna, ci offre anche altre notizie, più nuove e più confortanti. A Piacenza è stato attuato un progetto di "educazione intergenerazionale", vale a dire che nella medesima struttura sono collocati un centro per anziani e un asilo nido, che interagiscono tra loro. Così, anziani soli diventano nonni adottivi e piccoli bambini trovano o ritrovano il rapporto coi nonni, scambiando in tal modo un'occasione tardiva di dare ancora un senso alla propria vita con l'attenzione che può offrire chi non ha più fretta. Da nonno e da anziano trovo questo esperimento molto bello, capace di migliorare la qualità della vita di vecchi e bambini. Un'iniziativa da replicare e diffondere.

La notizia di questa esperienza mi ha fatto tornare in mente un progetto che mi era frullato in testa quando svolgevo l'incarico di Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano, un progetto che, per varie ragioni, non ha avuto neppure un inizio di realizzazione. Un progetto, tuttavia, forse non del tutto privo di elementi positivi, sicché lo offro a chi volesse e potesse realizzarlo.

Una famiglia con bambini e un animale di affezione, penso soprattutto a un cane, si allea con un anziano autosufficiente, rimasto solo. L'anziano, la mattina, si reca presso la famiglia, fa colazione con loro, poi accompagna il bambino o i bambini all'asilo o a scuola, portando con sé il cane, al quale fa fare la prima delle passeggiate alle quali l'animale ha diritto nella giornata. All'ora debita va a riprendere i bambini e li riaccompagna a casa dove, insieme all'animale, si cura di loro finché i genitori non ritornano. Quindi riprende la strada di casa sua. Contenti i genitori che sanno i bambini accuditi e non devono alzarsi un'ora prima per portare il cane a passeggiare, contenti i bambini che trovano un nonno affettuoso, contento l'anziano che occupa il suo tempo in modo affettivamente ricco e contento anche il cane che non resta troppo solo e fa l'esercizio fisico che gli spetta. Una modesta soluzione per migliorare la qualità della vita di anziani, adulti, bambini e compagni animali.



nota quacchera
bis di libertà
gianmarco pondrano altavilla

Questo è un anno davvero particolare. Per le circostanze presenti (tanto angosciose). E per gli esempi ed il conforto che giungono dal passato. E' l'anno della memoria di Ernesto Rossi (che abbiamo onorato). E' l'anno della memoria di Gaetano Salvemini, che onoriamo ora con una delle sue più belle pagine, una delle sue pagine più coraggiose. Correva l'anno 1935, il luogo Parigi. Tanta intelligenza si è riunita per il "Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura". La solfa è abbastanza monodica: denuncia della "misera" del mondo "borghese" e "capitalista", sotto la cui insegna si raccoglieva confusamente di tutto da Hitler a Baldwin, da Mussolini a Daladier. Non una parola - ovviamente data la regia del Comintern - sulle "miserie" del mondo comunista. Fino a che, solido di passo e di mente, si accosta al palco Salvemini. E si scatena il putiferio. Buona lettura.

Signore e signori,

si è molto criticata in questo congresso la società borghese. Io mi associo a queste critiche. Tuttavia, non posso fare a meno di osservare che esistono due specie di società borghese che non dovrebbero essere confuse a cuor leggero. Un tempo c'era una società borghese tedesca che consentiva ad Heinrich Mann di vivere nel suo Paese. E oggi esiste una società borghese tedesca che costringe Heinrich Mann a vivere in un'altra società borghese, la società borghese francese.

E.M. Forster ha descritto le insufficienze della libertà inglese. Ma la società borghese britannica gli permetterà di tornare domani a casa sua e non lo metterà in galera, mentre un'altra società borghese, la società borghese italiana condannerebbe Forster a 24 anni di prigione per il bel discorso con il quale egli ha aperto le nostre riunioni.

Insomma, ci sono delle società borghesi che presentano dei buchi attraverso i quali può spirare un soffio di libertà, dov'è possibile per esempio tenere questo congresso, e ci

sono delle società borghesi in cui ogni buco è ostruito e una sola cultura può svilupparsi, la cultura della menzogna ufficiale. Senza dubbio nelle società borghesi alla francese, all'inglese, all'americana la vita dei chierici che non vogliono tradire non è sempre facile. Ciò nonostante molti di loro riescono a vivere, alcuni anzi addirittura vi trionfano. Ve ne sono alcuni che muoiono di fame. Ma almeno possono morire conservando intatta la loro ricchezza: la loro dignità di spirito. Nessuno viene a strapparli dal loro cantuccio per costringerli a proclamare in pubblico la loro positiva adesione alla menzogna ufficiale. In questo congresso molti oratori hanno dimenticato questa distinzione. Permettetemi di affermare che si tratta in questo caso di un errore intellettuale che può risolversi in conseguenze pratiche funeste.

Se si dà il nome di fascismo a tutte le società borghesi; se si chiudono gli occhi davanti al fatto che il fascismo è la società borghese sì, ma con qualcosa di più, che esso è la società borghese che è giunta addirittura a sopprimere la possibilità di una cultura libera; se si usa lo stesso metro per due diverse forme di società, allora si rischia di lasciar crollare senza resistenza in queste società borghesi non fasciste quei frammenti di libertà intellettuale che non sono sufficienti, ma che hanno tuttavia un gran valore. Non si apprezzano l'aria e la luce finché le si hanno: per comprenderne il valore bisogna averle perdute. Ma il giorno in cui le libertà sono perdute, riconquistarle non è facile.

Di fronte alle società borghesi di stampo fascista, noi italiani, noi tedeschi dobbiamo assumere un atteggiamento di negazione radicale. Nelle società borghesi non fasciste il nichilismo radicale è cosa pericolosa. Non disprezzate le vostre libertà, difendetele ostinatamente pur continuando a dichiararle insufficienti, a lottare per svilupparle.

C'è ancora un punto su cui vi chiedo il permesso di esprimere tutto il mio pensiero. Dopo aver ascoltato il discorso di André Gide, io gli domando umilmente di ammettermi nella sua società individualista e comunista che garantisce libertà a tutti i suoi figli, non a taluni soltanto. Se mi accoglie, gli prometto di non chiedergli mai un posto: nemmeno quello di commissario del popolo o di ambasciatore. Ma io mi domando se la società sovietica così come si presenta oggi è veramente quella società comunista individualista dove io mi auguro di essere ammesso non in qualità di funzionario, ma come cittadino. Posso ammettere che la Russia sovietica non ha ancora consolidato il regime della rivoluzione comunista, ch'essa si trova ancora in condizione di lotta – e quando si lotta, se non si vuol essere abbattuti dal nemico, bisogna abatterlo noi e non pensare ad altro che alla vittoria. Io sono troppo vecchio per vedere in Italia l'alba del nuovo giorno. Ma

se mi trovassi in Italia impegnato in una rivoluzione antifascista, non lascerei ai fascisti alcuna specie di libertà prima di averli completamente vinti.

La guerra è la guerra e non la pace. Ma la guerra si fa col desiderio di giungere alla pace non appena la vittoria è assicurata. E quando la vittoria si è consolidata, il nemico vinto ha il diritto di vivere, di pensare, di esprimersi. Colui che, dopo la vittoria della libertà, nega la libertà ai vinti, dimostra di non avere fede nelle proprie idee, o che non ha fiducia nella capacità intellettuali o nella forza morale dei suoi compagni di lotta e di vittoria. Ecco perché, combattendo contro i fascisti del mio Paese e rifiutando loro qualsiasi libertà fin tanto che duri la lotta e la vittoria non sia assicurata, non chiederei altro che di giungere il più presto possibile al momento in cui si potesse accordare loro la pace.

Ogni intellettuale dovrebbe prendersi per motto le parole di Voltaire: “Signor Abate, sono convinto che il suo libro è pieno di corbellerie, ma sarei pronto a donare fino all’ultima goccia del mio sangue per assicurarle il diritto di pubblicare le sue corbellerie”. Ammetto che è un programma ideale assai difficile da tradurre in pratica. Ma l’intellettuale deve sempre aver dinanzi a sé l’ideale e bisogna aver l’onestà di riconoscere che, sinché non è tradotto in pratica, la soluzione del problema è ancora da trovare. Ora, quando sento affermare che la libertà di creare e di esprimersi esiste già in Russia e passar sotto silenzio tutti i fatti che possono indebolire tale affermazione, ne debbo concludere che il regime sovietico attuale non vien considerato come uno strumento provvisorio di una lotta necessaria, sebbene dolorosa, ma che è tenuto già in conto di regime ideale che i paesi borghesi non fascisti e fascisti farebbero bene ad adottare. Di fronte a simile atteggiamento permettetemi di far mie, con voce ben meno potente, le parole di Leone Tolstoj: “Non posso tacere”.

Non mi sentirei il diritto di protestare contro la Gestapo e contro l’Ovra fascista se mi sforzassi di dimenticare che esiste una polizia politica sovietica. In Germania ci sono i campi di concentramento, in Italia ci sono isole-penitenziario e nella Russia sovietica c’è la Siberia. Ci sono proscritti tedeschi e italiani, e ci sono proscritti russi. Siamo tutti d’accordo che libertà significa diritto di essere eretici, non conformisti di fronte alla cultura ufficiale e che la cultura, in quanto creatività, sconvolge la tradizione ufficiale. Il marxismo che, nelle società borghesi, è creatività anti-ufficiale, è diventato tradizione ufficiale nella società sovietica. La libertà di creazione nelle società borghesi di tipo non-fascista è compressa. Nelle società borghesi di tipo fascista è totalmente soppressa.

Altrettanto repressa è nella Russia sovietica. La “Storia della rivoluzione russa” di Trozki in Russia non si può leggere. E’ in Russia che Victor Serge è tenuto prigioniero. Il fascismo è nemico non solo in quanto capitalistico ma in quanto totalitario. Dopo secoli di zarismo si può comprendere la necessità dello stato totalitario russo di oggi purché se ne auspichi l’evoluzione verso forme più libere, ma bisogna dirlo e non glorificarlo come l’ideale della libertà umana. L’intellettuale deve battersi contro qualunque ingiustizia sociale a fianco delle classi sfruttate che lottano per la conquista dell’eguaglianza economica, ma non deve riconoscere a nessuna dottrina il monopolio legale della verità.

Mi dispiace di aver scosso parecchie convinzioni. Forse occorre aver vissuto l’esperienza di uno stato totalitario, non fra i dominatori, ma tra coloro che sono stati schiacciati, bisogna conoscere la degradazione morale a cui lo stato totalitario riduce non soltanto le classi intellettuali, per rendersi conto dell’odio e del disprezzo che qualsiasi stato totalitario, qualsiasi dittatura suscita nel mio animo. Vi auguro, amici di Paesi ancora relativamente liberi, di non dover mai vivere questa esperienza.

Gaetano Salvemini



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, luciano belli paci, alberto benzoni, felice besostri, paolo bonetti, giuseppe bozzi, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, massimo colaiacomo, guido compagna, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” delsanto, paolo ercolani, giulio ercolessi, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, giacomo paoloni, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella.

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonello aurigemma, antonio azzolini, lucio barani, roberto benigni, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, fabrizio bracconeri, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, pasquale cicala, tiziana ciprini, luca cordero di montezemolo, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curtì, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, dario franceschini, francesco, maurizio gasparri, niccolò ghedini, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, “lega nord” trieste, gianni liviano, padre livio, alessandra longo, luca lotti, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfiò marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, nicola morra, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, antonio pennacchi, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, enrico rossi, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, david sassoli, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabaei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, donald trump, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini, enrico zanetti.

